

Renato Ricco

LUNGO LA ROTTA DI CHI «ALLE
CAMENE / LASCIAR FA I MONTI ED
ABITAR L'ARENE» (OFXLVI 17, 7-8).
ADDENDA MINIMA ALLA STORIA DEL
GENERE 'PISCATORIO'

Una possibile operazione preliminare per tentare di fare emergere, anche solo parzialmente, tutta la poliedrica, seppur talvolta irregolare, variegata trama di richiami e suggestioni, ed anche di fertili tangenze, che informa il repertorio letterario classificabile come 'piscatorio',¹ caratterizzato (come d'altronde già noto) da una

¹ Per un inquadramento complessivo del genere, bastino qui i seguenti rinvii bibliografici: R. Giraldi, *Il codice piscatorio fra Venezia e il Mezzogiorno: dal latino al volgare*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Atti del convegno internazionale (Bari, 4-5 ottobre - Venezia, 7-8 ottobre 2004), a cura di D. Canfora e A. Caracciolo Aricò, Bari 2006, 327-343; C. Peirone, *Un genere di «confine»: le piscatorie* e M. Emanuele, *Per un repertorio delle piscatorie*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 21-24 febbraio 1995), a cura di M. Masoero, S. Mamino e C. Rosso, Firenze 1999, rispettivamente 141-154 e 529-552. Per la conclamata intertestualità che informa il dettato sannazariano, ci si limita qui a segnalare unicamente R. Fanara, *Autori, generi e stili in Sannazaro. Citazioni fra "Arcadia" e rime volgari*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione - Purloined letters. An international journal of quotation studies», 14 (2016) «Speciale Sannazaro. Territori d'Arcadia. Furti e Metamorfosi della parola», a cura di G. Villani, 57-73. Per un riepilogo storico-critico inerente all'*Arcadia* di Sannazaro, si menziona il contributo di C. Corfiati, *Il 'nostos' di Sincero: riflessioni sull'Arcadia*, in *La letteratura degli Italiani - Gli Italiani della Letteratura*, Atti del XV congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (Torino, 14-17 settembre 2011), a cura di C. Allasia, M. Masoero e L. Nay, Alessandria 2012, 339-349. All'interno del florido panorama di studi relativi all'eredità e alla diffusione degli stilemi sannazariani, giova poi ricordare almeno P. Sabbatino, *Sannazaro e la cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento. Tessere per la geografia e la storia della letteratura*, in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 27-28 marzo 2006), a cura di P. Sabbatino, Firenze 2009, 1-28, da integrare almeno con W. P. Mustard, *Introduction* a J. Sannazaro, *The piscatory eclogues*, edited with introduction and notes by W. P. Mustard, Baltimore 1914, 14-26; molteplici spunti, anche in connessione con altri generi letterari e con interessanti suggestioni relative al contesto iconografico, si possono infine rinvenire in R. Giraldi, *Finzioni marine. Travestimento e mito nella civiltà di corte*, Roma 2009, mentre, con particolare attenzione alla curvatura verso l'ambito drammaturgico, utile è il lavoro di L. Riccò, *Agnizioni per la filologia delle immagini: come Mirzja divenne Aminta e come un tempo*

certa mescolanza di stili e da un tutt'altro che raro alternarsi di echi tra ambito volgare e produzione latina, consiste nell'analizzarne il *Fortleben* settecentesco.² L'intento è quello di ragionare all'interno di coordinate cronologiche ben definite, al fine di riuscire a ricavare almeno un'idea di quante e quali relazioni si possano intravedere tra realtà storico-culturali e anche modelli diversi, lungo un *fil rouge* che risale indubbiamente a Sannazaro e che, a sua volta, mostra talvolta non secondari debiti, seppur indiretti, nei confronti del magistero pontaniano. Questo specifico dato risulta d'altronde evidente dalla lirica con cui quest'ultimo aveva omaggiato proprio l'autore dell'*Arcadia*: agli endecasillabi iniziali («Quid cantus Sicalae iuvant avenae? / Quid cantor Meliseus aut amanti / prosunt Partheniae tibi myricae?», *Hendecasyllabi sue Baiiae* I, 11, 1-3) ne seguono, poco dopo, altri (12-13) in cui si rende evidente l'idilliaco scenario, marino, che si vuol prefigurare («Et Baias pete myrteumque litus / et litus cole myrteas Baias»), esemplarmente vidimato nel distico di chiusura «meme balneolae beent beatae, / nam Baias homines colunt deique» (43-44).³ Questo tema non è naturalmente disgiunto dalla fortuna di cui aveva goduto il volgarizzamento del *De balneis puteolis* di Pietro da Eboli.⁴

Ma tornando brevemente al contesto cui si è fatto cursorio cenno in apertura, nel XVIII secolo una tappa fondamentale nel percorso della rivalutazione di tale produzione è costituito senz'altro dal volume XXV del *Parnaso italiano; ovvero Raccolta de' poeti classici italiani*, edito a Venezia, per i tipi di Zatta e figli nel 1787, in cui sono contenuti materiali fondamentalmente affini (*Sonetti marittimi* di Niccolò Franco, la *Nautica* di Bernardino Baldi, le *Egloghe pescatorie* di Bernardino Rota⁵ e il sonetto di Alfonso

tondo uscì dal libro del "Pastor fido" per salire (forse) in palcoscenico, in *Filologia, teatro, spettacolo. Dai Greci alla contemporaneità*, a cura di F. Cotticelli e R. Puggioni, Milano 2018, 85-120.

² Al cui riguardo, utili informazioni si ricavano da ultimo in G. Vagni, *Episodi della fortuna del Sannazaro lirico. Edizioni e studi tra Sette e Ottocento*, in I "Sonetti et canzoni" di Iacopo Sannazaro, Atti del XVIII convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi" (Gargnano del Garda, 20-21 settembre 2018), a cura di G. Baldassarri e M. Comelli, Milano 2020 [= «Quaderni di Gargnano», 4 (2020)], 481-516.

³ Su questi endecasillabi nello specifico e, più ad ampio raggio, sul contesto in cui viene concepita quest'opera pontaniana, si vedano rispettivamente A. Sainati, *Il Pontano e Catullo*, in Id., *Studi di letteratura medievale e umanistica raccolti in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno*, Padova 1972, in part. 100-102 e D. Coppini, «*Baianum veneres colunt recessum*: bagni, amore, mito, senilità e spettacolo negli "Hendecasyllabi" del Pontano, in *Gli umanisti e le terme*. Atti del convegno internazionale di studio (Lecce - Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), a cura di P. Andrioli Nemola, O. S. Casale e P. Viti, Lecce 2004, 243-262.

⁴ Su cui si veda almeno L. Petrucci, *Per una nuova edizione dei "Bagni di Pozzuoli"*, in «Studi mediolatini e volgari», 21 (1973), 215-260.

⁵ Sul cui ruolo mediale, proprio tra Sannazaro e Bernardo Tasso, acute osservazioni sono contenute in A. Casu, *Sonetti "fratelli". Caro, Venier e Tasso*, in «Italice», 3 (2000), in part. 71-72.

d'Avalos *In mezzo a l'onde salse in fragil legno*). Giocando dunque su una contiguità di ambito e significanti, si metteva fondamentalmente sullo stesso piano il tentativo poetico, stilisticamente alquanto circoscritto, di Franco e una raccolta come quella di Rota, forte invece di innegabili e ben più strutturati fondamenti classici. Questo è il giudizio espresso dal curatore, il gesuita arcadico Andrea Rubbi, in cui si può cogliere una significativa distinzione:

La *Nautica* è opera scientifica e piena di que' principj generali sì necessarij a coloro che intraprendono il mestiero del mare, però i dotti si compiaceranno, trovando facilità di stile e di verso in sì tanta e sì erudita mitologia. La *Piscatoria* è per quelli che volessero riposare dopo un poema di lavoro e di studio. I pescatori hanno i lor numi, ed i loro amanti, e vivono tra le capanne e le reti una vita sociale, come la nostra. Cantano ariette, propongono indovinelli, s'esercitano in giuochi, riconoscon l'autorità de' vecchj, come giudici, gareggian con premj, celebrano feste e nozze ed esequie.⁶

Il genere poetico cosiddetto 'marittimo' aveva d'altra parte, decenni prima, già trovato una propria classificazione letteraria grazie a Francesco Saverio Quadrio, il quale si era soffermato sul discrimine tra questo (per il quale l'oscillazione terminologica comprende anche i termini 'marinare-sco' e 'lidereccio') e l'ambito poetico propriamente 'piscatorio'.⁷ È comunque specificamente sull'asse campano-veneto che si svilupperà dal 1720 al 1788, dunque ben a valle del ciclone Marino, la fortuna editoriale delle edizioni delle egloghe rotiane – con le tre ecloghe piscatorie pariniane, quindi, come cardine mediano⁸ – a partire dall'impressione napoletana per i tipi di Niccolò Nasi, per le cure di Stefano Abate e Francesco

⁶ *Parnaso Italiano Ovvero Raccolta de' Poeti Classici Italiani [...] Tomo XXV, Baldi, Rota, Franco, Del Vasto, Fidenzjo. Marittimi e pedanteschi del secolo XVI*, Venezia 1787, c. non numerata della premessa del curatore Andrea Rubbi «A' suoi amici». Per un inquadramento storico-culturale di questo e dei seguenti giudizi, d'obbligo la consultazione di F. Pignatti, *Nicolò Franco (anti)petrarchista*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi, Urbino-Sassocorvaro (9-11 novembre 2006), a cura di A. Corsaro, P. Procaccioli e H. Hendrix, Manziana 2007, 131-196, in part. 193-196 (*Appendice II. Per una poetica del genere marittimo*).

⁷ F. S. Quadrio, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, Milano 1741, II, t. 1 (*Nel quale tutto ciò, che alla narrativa o melica s'appartiene, è ordinatamente mostrato*), 616-619. Per la ancora precedente definizione di Rota quale fondatore del genere, si veda il giudizio espresso da G. M. Crescimbeni, *L'istoria della volgar poesia*, Chracas, Roma 1698, 57-58.

⁸ Ci si riferisce all'esordio poetico del letterato lombardo, con il titolo *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, del 1752, su cui basti il rinvio alle pagine introduttive di Dante Isella, in G. Parini, *Alcune poesie di Ripano Eupilino seguite dalle scelte d'autore per le "Rime degli Arcadi" e le "Rime varie"*. Con il saggio di G. Carducci *Il Parini principiante*, edizione critica a cura di D. Isella, Parma 2006, specialmente XVIII-XX.

Giannettasio, fino al volume veneziano *Poesie scelte del secolo XVI*, che altro non è se non una parziale riedizione della citata opera edita da Rubbi.⁹

Fatta questa precisazione di taglio storiografico-letterario, risulta utile allargare ora lo spettro della visuale e prendere in considerazione altri elementi, lungo la duplice prospettiva geografica e stilistica. Nell'ottavo dei *Dialoghi piacevoli*, oltre Sannazaro, anche il menzionato Rota e Tansillo erano indicati da Nicolò Franco tra i vari autori da tenere in libreria;¹⁰ le *Rime marittime* di quest'ultimo avrebbero d'altronde visto la luce nel medesimo volume dei *Dialoghi marittimi* di Giovanni Iacopo Bottazzo,¹¹ che si prefigura quale primo – e perciò interessante – esperimento di commistione tra poesia di ispirazione marino-piscatoria e prosa dialogica che vorrebbe assurgere al crisma di testo scientifico, più specificamente nautico.

Se le esperienze poetiche degli Argonauti, circolo letterario riunitosi a Casale Monferrato intorno a Franco,¹² unitamente alla coeva produzione dei torchi veneziani di Giovanni Antonio da Sabbio e Giolito, sembrerebbero poi testimoniare una fortuna quasi esclusivamente settentrionale del genere (si pensi anche alle dodici *Egloghe piscatorie* del milanese Renato Trivulzio),¹³ indubbia risulta comunque la matrice partenopea del fenomeno, con il soggiorno napoletano proprio di Franco.¹⁴ Fu questo un cenacolo

⁹ Vd. S. Bianchi, *Nota bibliografica*, in Bernardino Rota, *Egloghe piscatorie*, a cura di S. Bianchi, Roma 2005, 51-52.

¹⁰ Nicolò Franco, *Dialoghi piacevoli*, a cura di F. Pignatti, Manziana 2003, 301.

¹¹ Su cui sia consentito rinviare a R. Ricco, «... essendo noi congiunti in qualche modo d'affinità con le stelle ...»: fonti e suggestioni dei "Dialoghi marittimi" di Giovanni Iacopo Bottazzo, in «Rinascimento meridionale», c.d.s.

¹² Nella non estesa bibliografia a riguardo, si segnala l'ancora utile, seppur datato, F. Valeriani, *Le accademie di Casale nei secoli XVI e XVII. I. Accademia degli Argonauti*, in «Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria», 17 (1908), 79-103 e l'imprescindibile M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1929, I, 332-333. Qualche ragguaglio utile si rinviene inoltre in R. Tamalio, *La circolazione delle idee e delle persone. Mantova e i Gonzaga nella rete della cultura accademica tra Cinque e Settecento*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti in Mantova*, Atti del convegno interazionale di studi (Mantova, 29-30 novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova 2016 [«Quaderni dell'Accademia» 6 (2016)], 105-116, in part. 105-106.

¹³ Su cui d'obbligo è il rinvio a S. Albonico, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano 1990, 116-125, da integrare con Id., *'Sul Tesin piantaro i tuoi laureti': poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, Catalogo della mostra (Pavia, Castello visconteo, 19 giugno-2 giugno 2002), a cura di S. Albonico et alii, Pavia 2002, 55-56.

¹⁴ All'interno di una produzione poetica di cui ancora manca un resoconto preciso e completo, giova segnalare le tardo-cinquecentesche e tuttora inedite *Eglogae piscatoriae* del poeta e giureconsulto Fabio Giordano, tramandate da testimone unico (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", Ms. San Martino 230), in un primo momento dedicate all'arcivescovo Mario Carafa, poi al viceré Antoine Perrenot de Granvelle. Cursoria menzione se ne trova in G.M. Capece, *Opuscula* [...], Napoli 1785, 174.

di breve, ma intensa vita, in cui non mancarono le disquisizioni su tematiche astrologiche, come dimostra lo scambio di lettere tra Giovan Francesco Arrivabene e Niccolò Franco, di cui resta traccia nel Vaticano Latino 5642.¹⁵ Cenacolo, tra l'altro, guardato anche con sospetto dal Santo Uffizio, specie dopo la pubblicazione, sempre a Venezia, da parte di Andrea, fratello di Giovan Francesco, dell'*Alcorano di Macometto*,¹⁶ proprio nello stesso anno in cui, a Mantova, vedevano la luce i citati *Dialogi maritimi* di Bottazzo. In ambito volgare, la tematica di ambito genericamente marino, seppur con approcci differenti e muovendo da presupposti diversi, dal contesto poetico di marca sannazariana sembra dunque spostarsi anche su terreno prosastico, in cui sempre più marcati sono gli interessi per il versante tecnico, inteso in senso lato, della navigazione. Illuminante esempio ne sono proprio questi *Dialogi* bottazziani, in cui le tracce, seppur adeguatamente filtrate, di un retaggio classico e, in misura minore, umanistico, confluiscono in un'attenzione, per l'appunto, a tutto l'ambito nautico, lungo l'arco di tre azioni dialogiche (il quarto dialogo è conservato in forma manoscritta presso la Biblioteca Comunale Laudense di Lodi, con segnatura XXIV B 13),¹⁷ di crescente lunghezza, dedicate rispettivamente a geografia, venti e astronomia. Fin dalle prime pagine emerge, senza dubbio, come la vera peculiarità di questi tre *Dialogi* consista in una vasta erudizione¹⁸ relativa tanto al dominio della letteratura quanto al versante dei testi scientifici: ciò si nota particolarmente nell'ultimo, sensibilmente più esteso, in cui una a tratti quasi caotica esposizione di dati rischia di risultare eccessivamente gravosa, rendendo difficoltosa la comprensione della pur esile e minimale trama. Nel caso del terzo dialogo, infatti, se tutto l'impianto astronomico-astrologico potrebbe lasciar presupporre un lascito che risente in prima battuta dei *Metereologica* aristotelici, ma anche dello

¹⁵ Si vedano, a proposito, le osservazioni di N. Badaloni, *Niccolò Franco ovvero la difficoltà di non scrivere satire*, in Id., *Inquietudine e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano*, Pisa 2004, in part. 79-80. Per una ricognizione sul manoscritto, sia sufficiente qui il rinvio a C. Boccia, *L'epistolario inedito di Niccolò Franco: la produzione in versi e l'autografia*, in «Critica letteraria», 34 (2006), 43-72, ma vd. anche D. Falardo, *Introduzione a Niccolò Franco, Epistolario (1540-1548). Ms. Vat. Lat. 5642*, a cura di D. Falardo, New York 2007, in part. 33-35.

¹⁶ Sull'epocale impatto di questa pubblicazione, si veda almeno P. M. Tommasino, *The Venetian Qur'an. A Renaissance companion to Islam*, translated by S. Notini, Philadelphia 2018, 3.

¹⁷ Manoscritto appartenuto, come testimoniato da nota di possesso a carta 27v, al canonico lodigiano Giovanni Francesco Medici (vd. G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì 1892, II, 116, n° 29 e P. O. Kristeller, *Iter italicum*, I, London-Leiden 1963, 251A). Il dialogo è centrato sulla discussione circa l'ipotesi della conquista di Roma da parte di Alessandro Magno.

¹⁸ A mero titolo di esempio, si vedano «gli studi latini e greci» menzionati da Bottazzo in una lettera a Franco (Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5642, 213v).

spurio *De mundo*, e di Plinio, l'autore segue principalmente, a volte in maniera fin troppo fedele, il *De sphaera* di Sacrobosco.¹⁹ Si tratta di una tipologia di enciclopedismo, al netto della differenza linguistica, comunque fondamentalmente ben diverso da quella che regola invece, ad esempio, il *De re nautica libellus* di Lilio Gregorio Giraldi o il relativo commentario di Celio Calcagnini.²⁰ A testimonianza, inoltre, della contiguità cui si è fatto cenno tra opere in volgare e in latino, e per chiudere anche il discorso ricognitivo relativo all'asse gonzaghese Mantova-Casale Monferrato, è bene solo ricordare il poemetto, in endecasillabi faleci e sempre di Bottazzo, programmaticamente intitolato *Argonavis in laudem Argonautarum Academiae Casalensis*, pubblicato a Pavia nel 1553.

Per restare in ambito di prosa, è proprio dall'esemplificazione del modello sannazariano sul modulo novellistico di tradizione boccacciana che sarebbe scaturita la *Siracusa piscatoria* di Paolo Regio, peraltro lodata proprio da Tansillo («Chi s'odrà in questo, in quell'altro emispero / formar, mentre il sol gira, un bel concerto, / Sincero, la terra, e Solitario, in mare», con duplice riferimento, per l'appunto, a Sannazaro e Regio)²¹ fino a giungere, ai limiti cronologici del XVI secolo, alla *Mergellina* di Giulio Cesare Capaccio, silloge di dieci ecloghe edita a Venezia nel 1598, su cui ci si soffermerà a breve.

E rimanendo su suolo campano, lungo un *fil rouge* che va da Orazio a Pontano, via Petrarca – del quale una copia dell'*Itinerarium ad sepulcrum Domini nostri Yesu Christi* sembra sia stata, non a caso, posseduta da Sannazaro²² – fino a Boccaccio,²³ anche Rota riesce a dare esempio di notevoli

¹⁹ Per una disamina dell'impatto di questa edizione, non solo in Italia, utile il rinvio a A. Ottone, *The Giunta's publishing and distributing network and their supply to the European academic market*, in *Publishing Sacrobosco's "De sphaera" in early modern Europe: Models and scientific exchange*, edited by M. Valleriani und A. Ottone, Cham 2022, in part. 282-283.

²⁰ Il primo fu edito a Basilea, per i tipi di Michele Isingrino, nel 1540, mentre il secondo si legge in Celio Calcagnini, *Opera aliquot*, Froben, Basel 1544, 301-316. Su questi testi sia qui sufficiente il rinvio a E. Concina, *L'umanesimo sul mare (1470-1740)*, Torino 1990, 189-190 e 203 n. 22.

²¹ Si tratta della terzina conclusiva del «primo sonetto tansilliano uscito postumo» (vd. L. Tansillo, *Rime*, Introduzione e testo a cura di T. R. Toscano, Commento di E. Milburn e R. Pestarino, Roma 2011, I, 943) *Tu che facesti al Mincio aperto dono*, su cui vd. A. Mauriello, *La "Siracusa" di Paolo Regio e la tradizione letteraria napoletana tra primo e secondo Cinquecento*, in «Studi rinascimentali», 6 (2008), 91-97 e Ead., *Il codice arcadico nella cultura napoletana del Cinquecento*, in *Iacopo Sannazaro: la cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento...*, 209-320: in part. 316. Il testo è finalmente fruibile in edizione moderna (Paolo Regio, *Siracusa*, edizione, introduzione e note a cura di A. Cerbo, Napoli 2021).

²² Vd. C. Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998, 50.

²³ Si pensi rispettivamente a Orazio, «Nullus in orbe sinus Bais praelucet amoenis», *Epistulae* I 1, 83 e a svariati *loci* poetici, oltre allo specifico riferimento alla *Lepidina*, pontaniani, (su cui si rinvia a D. Coppini, *'Locus amoenus': adesione e superamento di un topos. Mito e paesaggio nella poesia di Giovanni Pontano*, in *Roma, Napoli e "altri viaggi". Per Mauro De Nibilo*, a cura di D. Canfora e C. Corfiati, Bari 2017, 153-166); per quanto concerne il

capacità icastiche, come testimoniato, a mero titolo di esempio, nei due seguenti passi:²⁴

Quindi Capri si vede in grembo a l'acque,
e Vesevo con l'una e l'altra cima
alzarsi in cielo, e il monte più lontano,
in cui Tifeo già fulminato giacque;

*Ecloghe piscatorie VIII, 73-76*²⁵

e

Quindi Procida ancor, quindi il fumoso
solforeo colle, e l' sempre ameno e chiaro
Pausilipo si vede, e l' bel terreno,
che la nobil sirena orna e onora
col suo sepolcro, e bagna il mio Sebetto.
Quindi Baia vedrai, quindi Miseno,
e Nisida, [...]

Ecloghe piscatorie VIII, 83-89.²⁶

Più tardi, Capaccio, in *Mergellina*, dopo l'esaltazione delle delizie del golfo, si soffermerà, con simili toni, sugli aspetti più peculiari della vita dei pescatori, guardando indubbiamente alla lezione tansilliana, ma tenendo al contempo presente, anch'egli, un preciso passo di Sannazaro, come emerge dal seguente raffronto tra la campata efrastica del primo:

[...] esposta alla prima uscita del Sole, di sopra di leggiadrissimi arboriscelli coperta, variata di dentro di coloriti lapilli, col pavimento di purissima arena, spirante de i vicini scogli il grato odore, facea scorno a i vicini

paesaggio partenopeo nella lettera petrarchesca, vd. A. Paolella, *La descrizione di Napoli nel volgarizzamento umanistico dell' "Itinerarium syriacum" del Petrarca*, in *Petrarca e Napoli*, Atti del convegno (Napoli, 8-11 dicembre 2004), a cura di M. Cataudella, Pisa 2006, 59-74, mentre in relazione all'interesse da parte di Boccaccio per il contesto ambientale si rinvia a I. Tufano, *Il 'topos' di Baia nella lirica di Boccaccio*, in *Spazio reale e geografie testuali*, a cura di S. Sgavicchia, Roma 2003, 31-43 e Ead., *Boccaccio e l'invenzione del paesaggio*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Napoli, 7-10 settembre 2016, a cura di L. Battistini *et alii* (consultazione online http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039 in data 06/09/2024).

²⁴ Su cui vd. D. Chiodo, *'Suavit Parthenope canit'. Per ripensare la 'geografia e storia' della letteratura italiana*, Soveria Mannelli 1999, 81-82.

²⁵ Palese la dipendenza da Sannazaro per i vv. 73-74 («Rupe sub hac mecum sedit Galatea; videbam / et Capreas et quae Sirenum nomina servant / rura procul: veteres alia de parte ruinas / Herculis ambusta signabat ab arce Vesevus», *Eclogae piscatoriae* V 76-79), mentre, in riferimento al Vesuvio, un'eco potrebbe ravvisarsi da *Arcadia* XII 85-86.

²⁶ In Marcantonio Epicuro («né più brama vedere Baia o Miseno», *Sonetti* IX 13) e in Bernardino Martirano («lascia Miseno e Baia a man sinistra», *Aretusa* LXXXVIII, 5) si ravvisano altri *loci* relativi alla compresenza di queste due località costiere.

giardini di Mario e di Nerone²⁷

e il più articolato passo dell'autore dell'*Arcadia*:

Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciva, e da quella poi in un'altra, le cui volte, sì come mi parve di comprendere, eran tutte fatte di scabrose pomici; tra le quali in molti luoghi si vedevano pendere stille di congelato cristallo, e dintorno a le mura per ornamento poste alcune marine conchiglie; e 'l suolo per terra tutto coperto di una minuta e spassa verdura, con bellissimi seggi da ogni parte, e colonne di traslucido vetro, che sustinevano il non alto tetto.²⁸

Le fonti dello scrittore proveniente dalla provincia salernitana si rivelano peraltro molteplici, come dimostra l'ulteriore accostamento tra il seguente passo del prosimetro:²⁹

Haveva tra molte cose un picciolo timone, ove di bellissimo intaglio era formato un delfino, et ove di sottil lavoro era dipinto un orco, che aprendosi con due mani la bocca, dava timore ad un'ignuda Ninfa, che con una mano alla guancia, e con gli occhi spaventevoli, dava naturalmente ad intendere un'estrema paura,³⁰

e un passaggio della menzionata *Siracusa* di Regio:

I nostri pescatori per mostrare alla coadunata turba quanto nell'arte pescatoria destri erano, si adoperorno mirabilmente: chi giostrando sopra la prora resterà mandando il compagno entro l'acque, li sarà dato in premio questo timone di tanta virtù ornato, che sovente dai superbi mari i naviganti scampa. Era questo timone di pino maestrevolmente lavorato a

²⁷ Giulio Cesare Capaccio, *Mergellina. Egloghe piscatorie* [...], Sessa, Venezia 1598, 85. Per un più approfondito inquadramento di quest'opera, oltre ad A. Quondam, *L'ideologia cortigiana di Giulio Cesare Capaccio*, in Id., *Dal manierismo al barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1972, V, t. I, 503-535, si rinvia a P. G. Riga, 'Naturalia et mirabilia'. Note sulla "Mergellina" (1598) di Giulio Cesare Capaccio, in *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca*, a cura di A. Zezza, Roma 2021, 399-415, oltre che ai lavori di D. Caracciolo, *Alcune note sulla "Mergellina" di Giulio Cesare Capaccio*, in *Metodo della ricerca e ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto*, Atti del convegno di studi (Lecce, 21-23 maggio 2007), a cura di B. Vetere, con la collaborazione di D. Caracciolo, Lecce 2009, 231-246, Ead., *Metamorfosi piscatorie: l'uso delle fonti in Giulio Cesare Capaccio*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione – Purloined letters. An international journal of quotation studies», 12 (2015), 89-107, ma soprattutto Ead., «Regal pensier con saggia penna in carte». *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura*, Lucca 2016.

²⁸ Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, a cura di F. Erspamer, Milano 1990, 215 [XII, 15]. Per una contestualizzazione del passo sannazariano, utile la consultazione S. Dubrovic, «... Aprir vidi uno speco ...»: racconto e immagini della grotta nei testi letterari tra Tre e Cinquecento, Manziana 2007, 44-46.

²⁹ Secondo una patente scelta stilistica sannazariana, una cui prima traccia si ravvisa in Matteo Conte da San Martino, *Pescatoria et ecloghe* [Giolito, Venezia, s.d. ma probabilmente 1540].

³⁰ Capaccio, *Mergellina* ..., 87.

modo di curvato delfino.³¹

Nell'operato dello stesso Regio, del resto, è quasi programmaticamente possibile cogliere palese eco dell'*Arcadia*, come emerge dal confronto dei rispettivi *incipit*: «Giace nella sommità di Partenio, non umile monte de la pastorale Arcadia, un dilettevole piano» / «Siede nella più famosa et antica delle altre isole, Sicilia, la città di Siracusa».³²

Ancora poi in merito al tema poetico di pertinenza genericamente marinaresca, ma più nel dettaglio 'piscatoria', è bene anche osservare il seguente dato: il manoscritto II. F. 17 della Biblioteca Nazionale di Napoli, copiato in terra d'Otranto verso la fine del XV secolo³³ e contenente gli *Halientica* di Oppiano (insieme a testi di Colluto e Trifiodoro), costituisce un'ulteriore conferma dell'interesse di Sannazaro nei confronti di questo poema didascalico, che egli doveva pur tener presente, come sembra emergere dalle seguenti comparazioni. Nella prima *Ecloga* i tonni sono non a caso definiti «leves», aggettivo che richiama «θύννοι μὲν θύνοντες» (*Halientica* I 181); ancora, nella terza *Ecloga* (vv. 90-91) Sannazaro, parlando di diverse specie di pesci, indica l'habitat del sarago «in herbis»: «in fluviis mugil versatur, sargus in herbis, / polypus in scopulis, mediis Melanurus in undis», e infatti in Oppiano (*Halientica* I 131-132) si legge: «Ἄλλαι δ' αὖ ποιῆσιν ἐπίχλοοι ὑγρὰ μέτωπα / πέτραι σαργὸν ἔχουσιν ἐφέστιον ἠδὲ σκίαινᾶν» ('Altri scogli ricoperti, sulla superficie umida, di verdi alghe ospitano il sarago e l'ombrina'), mentre, per contro, nello pseudo-ovidiano *Halienticon* (vv. 105-106) il sarago era localizzato, con il rossetto, in mare aperto ([...] caeruleaque rubens erythinus in unda, / insignis sargusque notis [...]).³⁴

³¹ Regio, *Siracusa* ..., 100. Per qualche osservazione circa i rapporti tra i due autori, si veda G. Distaso, *Strutture e modelli nella letteratura teatrale del Mezzogiorno*, Fasano 1990, 52-53.

³² Rispettivamente Sannazaro, *Arcadia* ..., 56 [I 1] e Regio, *Siracusa* ..., 11 [I]. Per ulteriori ragguagli sulle molteplici connessioni tra l'*Arcadia* e la *Siracusa*, vd. A. Quondam, *Le strategie della persuasione di Monsignor Paolo Regio*, in *Dal Manierismo al Barocco*..., 434-438 e Id., *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari 1975, 107-111.

³³ Su questo manoscritto, appartenuto a Sergio Stiso, si vedano le segnalazioni contenute in P. Canart-S. Lucà, *Codici greci dell'Italia meridionale (2000)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 66 (1999 [2001]), 149 e D. Defilippis, *Una traduzione umanistica dei "Cynegetica" dello Pseudo-Oppiano: il "De venatione" di Belisario Acquaviva*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XVI e XVII secolo*, Atti del primo convegno internazionale di studi su «La casa d'Acquaviva d'Atri e di Conversano» (Conversano-Atri, 13-16 settembre 1991), a cura di C. Lavarra, presentazione di F. Tateo, Galatina 1993, 124 e C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1989, 162.

³⁴ Vd. Ovidio, *Halienticon*, a cura di F. Capponi, Leiden 1972, II (*Commentario*), 478.

D'altronde – sia ricordato semplicemente per inciso, vista l'indiscutibile diversità di ambiti – proprio su suolo partenopeo, più o meno proprio in questo lasso temporale, l'aristotelico ortodosso Simone Porzio stava conducendo studi di ittiologia.³⁵ E, forse non a caso, seppur tenendo presenti le sostanziali differenze di genere, di intenti e di finalità, ancora la *Mergellina* di Capaccio si prefigura, per l'appunto, proprio come un'enciclopedia degli stupori marini: una sorta di via di mezzo tra trattazione di carattere naturalistico e favola dal sapore mitologico, riportando l'autore tutte le informazioni disponibili sui pesci e sviluppando quindi ampie divagazioni. Come esemplificazione, valga la seguente descrizione, tratta da questo testo, tutta basata sul fascino di Posillipo:

[...] riposo unico delle barbate triglie, delle delicate murene, de i brancuti polipi, de i saporosi tonni, delle grasse lamprede. Ove i dipinti marmili dilettono, le preziose orate si gustano, i lascivi saraghi mai non faticano, gli spallati dentici mai non vengono a noia, i nobili sturioni ti fan gioire. Ove le paraie sono eccellenti, le pastinache non han veleno, i rombi eccedono la lor misura, gli scari confortano, le raie ti fanno ombra, i tordi han più bel colore, le merole nel vivace verde ti consolano, le rondini volano con altro ordine, i porcelli non grugnano, gli draghi non s'inviperano.³⁶

Se d'altronde, come detto, per i *Dialogi maritimi* di Bottazzo, Plinio costituisce un riferimento di primaria importanza, analogamente medesima osservazione è possibile³⁷ per quanto riguarda la descrizione fatta dal pescatore Cauno al collega Melanuro, in relazione ad alcuni pesci difficilmente classificabili:

I pesci [...] sono coperti di cuoio, e di peli, come i buoi marini, e gli ippopotami; altri di cuoio solo, come i delfini, altri di scorza, come le pigre testuggini, altri di durezza come l'ostriche; altri di crusta, come le locuste; altri di spine e di cruste, come gli echini; altri di aspra cote, come lo squatina, altri di molle, come le murene; altri di nulla cute, come il polpo, altri di squame, come tutti gli altri pesci.³⁸

³⁵ Si segnala, a tal proposito, D. Castelli, *Gli studi ittiologici di Simone Porzio*, in «Archives internationales d'histoire des sciences», 62 (2007), 105-123.

³⁶ Capaccio, *Mergellina* ..., 6.

³⁷ Vd. Plinio, *Naturalis historia* IX, 14: «alia corio et pilo integuntur ut vituli et hippopotami, alia corio tantum ut delphini, cortice ut testudines, silicum duritia ut ostreae et conchae, crustis ut locustae, crustis et spinis ut echini, squamis ut pisces, aspera cute ut squatina, qua lignum et ebor poliuntur, molli ut murenae, alia nulla ut polypi». Per un esaustivo sguardo sulla ricezione del testo pliniano in questo lasso temporale, vd. C. Corfiati, *Lettori della "Naturalis historia" di Plinio a Napoli nel Rinascimento*, in *La "Naturalis historia" di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012, 251-276.

³⁸ Capaccio, *Mergellina* ..., 34.

Ma come già per Bottazzo, le fonti di Capaccio sembrano essere affatto numerose, nonché estremamente varie.³⁹ Occorre inoltre osservare ancora un altro dato: se le *Rime marittime* di Gianbattista Marino⁴⁰ dimostrano una struttura e una forza tali da imporsi poeticamente come fenomeno a sé, a metà del XVI secolo, il genere ‘piscatorio’, soggetto a svariate metamorfosi, si stava ampiamente diffondendo anche a corte, soprattutto a livello di puro intrattenimento, tanto che il bolognese Innocenzo Ringhieri, ne *I cento giuochi liberali et d’ingegno, novellamente [...] ritrovati, et in dieci libri descritti* (opera edita nel capoluogo felsineo nel 1551),⁴¹ menzionava addirittura il «Giuoco del pescatore e de’ pesci», basato su personaggi-pesci, i cui nomi risultano interamente desunti, non a caso, dall’ittionomia classica. Il bresciano Eugenio Raimondi avrebbe successivamente pubblicato, nel 1621 (seconda edizione, con aggiunte, di cinque anni posteriore) un volume sull’arte della caccia,⁴² parimenti concepito per cortigiani e cortigiane, il cui quarto libro è specificamente dedicato alla pesca nelle peschiere e alla cattura di vari pesci, anche con l’ausilio di erbe velenose, e la disputa ‘piscatorio-venatoria’ sarà inoltre alla base del discorso intitolato *Ch’il mare sia più delizioso della selva*, trådito nella silloge manoscritta anepigrafa custodita nella Biblioteca Oratoriana dei Girolamini con segnatura S. M. XXVIII I 64, oggi attribuibile a Onofrio Riccio.⁴³

³⁹ Si spazia infatti da Aristotele (si pensi alla descrizione del polpo fatta presente in *Historia animalium* IV, 524a 34 – 524b 6) alle suggestioni tratte da fonti iconografiche coeve come i *Libri de Piscibus marinis, in quibus verae piscium effigiae expressae sunt* di Guillaume Rondelet, l’*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno o il *Nomenclator aquatilium animantium* di Konrad Gesner, apparsi rispettivamente a Lione, Roma e Zurigo tra il 1554 e il 1560. Per i preziosi contatti tra il primo e Ulisse Aldrovandi, basti il rinvio a P. Mason, *Ulisse Adrovandi naturalist and collector*, London 2023, 40-42 e S. Tugnoli Pattaro, *La formazione scientifica e il “Discorso naturale” di Ulisse Adrovandi*, Trento 1977, 36-38, mentre per una sintetica disamina relativa all’impatto provocato dall’opera dell’arcivescovo umanista svedese, vd. A. D’Ascenzo, *Cultura geografica e cartografia in Italia alla fine del Cinquecento. Il “trattato universale” di Urbano Monte*, Roma 2012, 127; per quanto concerne infine il trattato gessneriano, utile la consultazione di S. Hendriks, *Identification of herring species (‘clupeidae’) in Conrad Gessner’s ichthyological works: a case of taxonomy, nomenclature, and animal depiction in the sixteenth century*, in *Zoology in early modern culture. Intersection of science, theology, philology and political and religious education*, edited by K. A. E. Enenkel and P. J. Smith, Leiden-Boston 2014, 150.

⁴⁰ Su quanto fertile possa essere anche la tangenza con altre sfere artistiche, con riferimento al campo musicale, si vedano le osservazioni di R. Giles, *Monteverdi and the Marvellous: poetry, sound and representation*, Cambridge 2023, 76-78.

⁴¹ Per una minima contestualizzazione di questo testo, si rinvia a P. Marsili, *I Tarocchi nella vita di società, la vita di società nei Tarocchi*, in *Le carte di corte. I tarocchi: gioco e magia alla corte degli Estensi*, a cura di G. Berti e A. Vitali, Bologna 1987, 99.

⁴² Su cui vd. S. J. Walker, *Making and breaking the stag: the construction of the animal in the early modern hunting treatise*, in *Early modern zoology. The construction of animals in science, literature and visual arts*, edited by K. A. E. Enenkel and P. J. Smith, Leiden-Boston 2007, 330-331.

⁴³ Per un punto sulla situazione, si rinvia a R. D’Agostino, *Un inedito di Accademia secentesca: “Ch’il mare sia più delizioso de la selva”*, in *La letteratura del mare*, Atti del convegno di

È infine chiaro come uno degli ultimi esiti evolutivi di questo percorso sia rappresentato dall'*Alceo*, favola di Antonio Ongaro, rappresentata nel castello di Nettuno nel 1582,⁴⁴ ma si ricordino anche *Le avventurose disavventure* di Giambattista Basile, la cui *princeps* si colloca nel 1611,⁴⁵ seguita da *L'insidiata Nisa – Favola piscatoria* di Giovanni Paolo Pocobelli, edita a Venezia nel 1623 e da *La pescatrice – Incognita favola marittima* di Marcantonio Perillo,⁴⁶ pubblicata a Napoli sette anni più tardi, in cui pescatori e pescatrici abitanti i tratti costieri di Posillipo e Mergellina si insultano in un vivacissimo napoletano, con contrappunto di tre cori, formati rispettivamente da sirene, marinai e pescatori di Amalfi. Se, ovviamente si potrebbero citare ancora tanti altri autori, cinquecenteschi, come ad esempio Bernardino Baldi,⁴⁷ sarebbe al contempo lecito spingere l'arco temporale di tale linea esegetica fino alla fine del XVII secolo, con la produzione di Nicola Partenio Giannettasio.⁴⁸

Si è tentato di individuare le propaggini di un'eredità sannazariana – peraltro palese anche in opere come *La sampogna* mariniana – in testi sicuramente di minore rilevanza storico-culturale. In conclusione, il dato su cui è sembrato opportuno concentrarsi consiste, in ultima istanza, nella permeabilità tra generi, dalla poesia alla prosa, dall'egloga al dialogo e alla *fabula*, secondo una multiforme e rutilante girandola di calchi e rifrangenze. Se da un lato l'*Arcadia* gioca un ruolo di punto di riferimento indiscusso, come «momento di massima espansione del genere e insieme della sua piena presa di coscienza»⁴⁹ da un altro, a seconda delle esigenze e dei contesti, la materia 'piscatoria' e, più complessivamente, marittima o nautica

Napoli (13-16 settembre 2004), Roma 2006, 523-547. A tal riguardo si pensi anche – a mero titolo di esempio – al Problema IX di Francesco de' Pietri, *Qual sia di maggior pregio la pescagione o pur la cacciagione*, del 1643, su cui basti qui il rinvio a P. G. Riga, *Giovanni Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento*, Bologna 2015, 59.

⁴⁴ Utile il riferimento, a riguardo, a L. Spera, *Le reti testuali dell'“Alceo”*, in «Studi Secenteschi», 47 (2006), 105-136.

⁴⁵ Sul significato e sul valore di questa pubblicazione, all'interno della parabola compositiva basiliana, si veda S. Ussia, *Il Basile intellettuale: “Il pianto della Vergine”, “Sacri sospiri” e altre rime*, Vercelli 1996, 38-39.

⁴⁶ Per un elenco più circostanziato di opere simili in questo lasso temporale, vd. Giraldi, *Il codice piscatorio...*, 340, n. 46.

⁴⁷ Sulla cui poliedricità basti qui il rinvio al volume collettaneo *Bernardino Baldi (1553-1617) studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*, Atti del convegno di studi di Milano (19-21 novembre 2003), a cura di E. Nenci, Milano 2005.

⁴⁸ Sul quale lo studio più aggiornato è senza dubbio quello di C. Schindler, *Exploring the distinctiveness of neo-latin Jesuit didactic poetry in Naples: the Case of Nicolò Partenio Giannettasio*, in *Exploring Jesuit distinctiveness. Interdisciplinary perspectives on ways of proceeding within the Society of Jesus*, edited by R. A. Maryks, Leiden-Boston 2016, 24-40.

⁴⁹ D. De Robertis, *L'ecloga volgare come segno di contraddizione*, in «Metrica», 2 (1981), 62. Utile, a questo proposito, anche la consultazione di S. Carrai, *La morfologia del libro pastorale prima e dopo Sannazaro*, in Id., *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma 2006, 25-34.

viene declinata in vari modi e secondo differenti intenti: sovente risulta coniugata, come in una sorta di percorso carsico, a più o meno episodiche emergenze di plurime suggestioni astronomico-astrologiche di indiretta marca aristotelico-pontaniana, come il terzo e più denso dei *Dialogi maritimi* di Bottazzo dimostra. Nella disamina delle tipologie stilistiche e dei corrispettivi esiti secondo cui avviene la diffrazione dei ruoli tra questo determinato repertorio letterario e tanto la tradizione poetica 'alta' (si pensi alle spie stilistiche, lessicali, sintagmatiche che, mutate da autori come Dante, Cavalcanti, Petrarca, trapuntano capillarmente il tessuto linguistico delle *Egloghe pescatorie* di Bernardino Rota) quanto, più immediatamente, il citato Sannazaro, e nel vagliare dunque gli eventuali tratti di reale originalità che informano questa produzione periferica della letteratura, fondamentale ancor'oggi poco indagata, può forse consistere la sfida più intrigante, mediante cui è possibile sviluppare un approccio di ricerca verso orizzonti ancora ignoti.

Breve sintesi: Si presentano qui i risultati di una ricerca volta a mettere in luce alcuni aspetti meno noti dell'eredità di Sannazaro. Se l'ambito marino è infatti il presupposto per i *Dialogi maritimi* di Giovanni Iacopo Bottazzo (1547), alla luce della produzione sannazariana più nota si discutono altresì *specimina* tratti da opere di Paolo Regio e Giulio Cesare Capaccio.

Parole chiave: Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, *Eclogae Piscatoriae*, letteratura rinascimentale, Giovanni Iacopo Bottazzo

Abstract: Here we present the first results of a study aimed at highlighting some lesser-known aspects of Sannazaro's legacy. If the marine context is in fact the basis for Giovanni Iacopo Bottazzo's *Dialogi maritimi* (1547), in the light of Sannazaro's most famous production, we also discuss *specimina* taken from works by Paolo Regio and Giulio Cesare Capaccio.

Keywords: Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, *Eclogae Piscatoriae*, Renaissance literature, Giovanni Iacopo Bottazzo